

liuseppe De Santis ha 70 anni. Portati benissimo Li ha compiuti all'inizio dell'anno, ma solo l'estate gli ha portato un doppio omaggio: la retrospettiva al recente festival del cinema di Mosca, e la rassegna che parte oggi a Fondi, la sua città in provincia di Latina, nell'ambito del locale festival teatrale. Si inizia stasera, con un dibattito a cui partecipa, fra gli altri, Pietro Ingrao.

ALBERTO CRESPI

lato praticamente lui a por-armi nel partito ma, come lico sempre, il mio incontro con il Poi fu di natura poetica, non politica. A quell'età so-gnavo di fare lo scrittore, mavo il mondo contadino, e nel Pci ho incontrato un parti-

nel Pci ho incontrato un partito che difendeva i personaggi
del mio mondo poetico, È stata una sceita naturale:
Cliuseppe De Santis, parta
sanza farai pregare Non smetterebbe mai di raccontare i
progetti che, nel suo cassetti,
debbono essere ormai stipati
a centinala Pensate De Santis
a girato i o film dai 1964 ai
1964, una buona media Poi,
un solo film nel rimanenti 23
anni, Un apprezzato profesanni, Un apprezzato profes-sionista di sicuro avvenire nel 73 inoltre, piccolo parti-colare meritevole di essere ricojare meritevoite di essere ricordato, De Santis non è stato
solo un grande regista (il che
potrebbe riguardare solo una
piccola cerchia di critici, amici e cinellili pazzi), ma è stato
uno dei registi di cassetta, se
le parola non l'olfende, dei cinema italiano dei dopoguerra.
Basii ricordare Riso amaro,
che ebbe un successo strepitoso e creò una diva come Silvana Mangano.
E allora? E allora De Santis
è %; il settamtenne più arzilio
dei nostro cinema condannato a girarsi i pollici. «Ormal sono realista – dice – qualcho
anno fa proposi alla Rai di girare un grosso film sui fatti di
Andria. In Puglia, e quando
tutto nautragò acrissi proprio
auli' Unità degli articoli di fuoco che, a quanto pare, no cordato. De Santis non è stato

fecero paura a nessuno Ora mi guardo bene dal proporre affreschi storici, film colossali Nessuno mi farebbe più girare imprese come La strada lunga un anno Vorrei tanto girare dei piccoli film, con pochi personada, incentrati sui senpersonaggi, incentrati sui sen-timenti dei film alla Eric Rohmer Da anni cullo l'idea di hmer Da anni cuilo l'idea di filmare la passeggiata sulla spiaggia di una donna giovane e un uomo anziano, i loro di-scorsi, i loro incontri... o un giro in taxi, per tutta la città, di un regista e di una diva alle prime armi, che si comunica-no speranze, incertezze, pau-re... Quest'uitimo, poi, sareb-be un racconto autobiografi-co, ma non farmi dire chi era la diva »

> Un bilancio a 70 anni

In attesa, quindi, che il 1988 segni il ritorno sul set di questo irriducibile solitario dei nostro cinema, proviamo a fare un rapido bilancio di questo 1987 che ha segnato l'arrivo dei 70 anni s'a un bilancio in parte amaro. Lo devo proprio dire: aperavo larrico che, all'interno del partito a cui sono iscritto dai '41.1 mio compleanno passasse un po' meno inosservato. Quando ero un regista di successo, quando ero 'idi moda'. Il mio nome veniva spesso usato a sproposito, anche se sempre con il mio consenso. Ma credo che, oggi, il problema non sia solo mio E venuto meno,

Incontro con il grande regista, amato dal pubblico ma praticamente ignorato dai produttori

Il riso amaro di Giuseppe De Santis



Una celebre inquadratura di «Riso amaro» di Giuseppe De Santis. In alto a sinistra il regista in una recente foto, a destra Silvana Mangano in «Domini e lupi» sempre di De Santis

«Il mio cinema è sempre stato popolare. nel senso che parlavo a tutto il pubblico»

nel Pci e nella sinistra in gene-rale, l'interesse per il cinema. Una volta il partito guidava e affincava le battaglie di noi ciamineava te ostaglie di no ci-neasti, contribuiva alla nascita di capolavori Oggi, nulla La tv rende, politicamente e spet-tacolarmente, di più-il 1987 è ancora lungo e, ad esempio, proprio la tv avreb-

be tempo di riparare diversi film di De Santis potrebbero essere una scoperta per il pubblico più glovane Anche perché è stata proprio la criti-ca più glovane a riscoprire di recente il suo cinema, leggen-dolo in chiave strutturalis e scoprendo quanto i suot film più «politici» fossero costruiti

«Vorrei tanto girare piccoli film sui sentimenti, un po' alla Rohmer»

come film di genere, come opere popolari il melodramma in Riso amaro, il westem in Uomini e lupi, il film di guerra in Italiani brava gente, la sceneggiata in Un marito per Anna Zaccheo, addintura la tragedia classica in Non c'è pace trà gli ulivi Del resto, i gusti cinematografici di De

Santis lo confermano.

«Come tutti coloro che, negli anni 40, giravano attoma
alia rivista Cinema (il gruppo
da cui nacque Ossessione di
Visconti), io amavo Renoir,
l'espressionismo tedesco, il
cinema sovietico , però ero
anche uno stegatato hollywoodiano Adoravo il we-

Tristano e Parsifal a Bayreuth

naggi di cui pariavo. Una scei-ta politica, quindi, un modo di mediare la cultura di massa con la cultura "alta" . ma an-che, diciamolo, una vocazio-ne, lo amavo il cinema popo-lare, e quello volevo, e sape-vo, fare» Cinema popolare anti-Pippo Baudo

lare E soprattutto le comme-die musicali Fred Astaire e Gingere Rogers mi facevano impazzire. L'uso di modelli

popolari, da parte mia, era an-che un modo per parlare alla

gente. Ho sempre pensato che il neorealismo dovesse

prima di tutto raggiungere più persone possibile. La gente era la nostra unica alleata. Ri-so amaro era volutamente un

fumettone, perché quello era il livello culturale dei perso-

naggi di cui parlavo. Una scel-

Fare discorsi complessi on parole semplici è, ancor

gi, poi, la cultura di massa è sempre più articolata, e fran-tumata Secondo De Santis, il tumata Secondo De Santis, il cinema ha ancora la forza di intervenire in questo modo sulla realtà? «C'è chi ci riesce, Ettore Scola, ad esemplo. Sia Dramma della gelosia che C'eravamo tanto amati sono otumi esempi di come il cinema di qualità possa catturare il pubblico, pariando il suo stesso linguaggio e senza fare del populismo, o del nazional-popolare alla Pippo Baudo

Anche il miglior cinema americano ci riesce Prendi Scorsese, che è un regista spettacolare ma che nei suoi film ha uno spirito democratico, una libertà di giudizio straordinan. A Mosca abbiamo visto questo modesto film di Coppola, Gardens of Stone E bruttuno Però un film sulta vita militare, girato con una simile libertà, una simile apertura mentale, in Italia è semplira mentale, in Italia è sempli-cemente inimmaginabile.

Teatro E morto Giovanni Poggiali

NAPOLI È morto la scorsa notte a Napoli, dove era stato ncoverato in seguito ad un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Napoli-Regionali l'autor Giovanni un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Napoli-Reggio Calabria, l'aitore Giovanni
Poggiali Concluse le repliche
dello shakespeariano Misura
per Misura che aveva debuitato a Taormina nel giorni
scorsi e dove aveva sostenuto
il ruolo del capoguardia Gomito, Giovanni Poggiali stava
tornando a Roma per iniziare
le prove di un' Orestea di
Eschilo che debutterà nelle
se prossimo al Teatro Olimpico di Vicenza
Il nome di Giovanni Poggiali, forse, non sarà notissimo
tra gli spettatori di teatro, ma
di certo molti ricorderanno la
sua faccia somiona, larga
e sempre pronta ad ammiccare,
a provocare la risata E al cromista i suoi spettacoli vengono
in mente un po' alla rinfusa.
Per esempo Il maestro Pip di
Nello Salto, oppure una Storia

Nello Saito, oppure una Storia di un soldato in una curiosa e interessante edizione estiva di Memè Perlini Oppure tanti Goldoni con Augusto Zucchi. Coldoni con Augusto Zucchi.
O ancora, e sempre saltando
da una compagnia all'altra,
una bella messinscena degli
liccelli di Aristofane, sempre
con la regia di Perlini, dove
Cliovanni Poggiali si destreggiava egregiamente in un contesto musical-immaginario,
sulla scena, infatti, suonavano
dal vivo gil Area nel primo importante esperimento di teatro-jazz.
Oppure, più di recente, Giovanni Poggiali aveva recitato
in un Arsenico e vecchi mertetti con Adriana Innocenti e
Piero Nuti e ancora nella Cadell'ingegnere che Siro

etti con Adnana innocenti e
Piero Nuti e ancora nella Casa dell'ingegnere che Siro
Ferrone aveva tratto da Gadda Giovanni Poggiali era cosi:
un attore che passava dai teatro di maggior consumo a
quello impegnato, dalla tradizione alla ricera sull'attore.
Ma sempre conservava una
caratteristica fondamentale
una comicità moderne e antica allo stesso tempo, fatta di
contrapposizioni fra caratteri
e di folite intime, personalissime Era propno un ampio bagaglio tecnico a consentire a
Giovanni Poggiali di saltare
senza fattac da un nervotico
all'altro, da un sensale furbo a
un servo sciocco. Ed era uno
del pochi attori giovani in graun servo sciocco, co era uno del pochi attori giovani in grado - come s'è detto - di passare da un fronte all'altro deila scena, di partecipare ad un
esperimento ardito come alla
tranquilla vita di una compagnia di giro

Taormina. Debuttano «Attori & Tecnici»

Amleto si è perso tra Shakespeare e Laforgue

A Taormina è andato in scena alla Villa Comunale Amieto o non Amieto proposto dal gruppo Attori & Tecnici, Ci sono un autore e un regista che cercano di tirare fuori una nuova storia dalla grande tragedia shakespeariana e trovano una traccia nell'*Amieto* di Laforgue. Ma più che uno spettaco-ilo vero e proprio, si tratta di uno strano scherzo. Un vero e prorpio scherzo dell'estate.

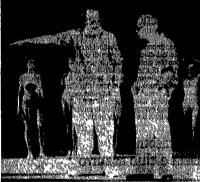
TAORMINA Domenica sera, al Teatro Antico, ad ascoltare la Nona di Beethoven magistralmente eseguita dall'Orchestra di Stato della Baviera diretta da Wolfgang Sawallisch, c'era più gente che 24 ore prima a festeggiare, in diretta televisiva, i campioni (reali o supposti) della scena di prosa italiana E l'entislasmo è salito alle stelle, alte rispiendenti stelle di mezza le risplendenti stelle di mezza estate, mentre la luna faceva la sua parte Una bellezza E si è giunti a bissare, come a Ro-ma, to scorcio finale dell'ulti-mo tempo della grande sinfo-

cora oggi e domani, alia Villa Comunale La compagnia diretta da Attillo Corsini si e guadagnata larga stima e simpatia (nonché vari premi), ormal da parecchie stagioni, inscenando testi comici, satrici, farseschi, parodistici, e consacrando infine alla difficile ma nobile arte del riso un teatro romano da essa recuperato, e aperto anche a contibuti esterni il Vittoria Tutto bene, anzi benissimo, fin qui Ma, stavolta, assistiamo a uno stavotta, assistiamo a uno sgraziato passo falso si direb-be quasi all'effetto d'un colpo di sole

mo tempo della grande sinlonia

Metitamo pure nel conto i turisti tedeschi, sempre piutto ato numerosi in Sicilia, sulle orne di quel Coethe che, giusto due secoli fa, complva nell'isola un viaggio memorabile Ma vogilamo dire che il pubblico, anche quello svagato dei villeggianti e dei gitanti, e migliore di come lo si considera, e meritevole di miglior trattamento Abiamo visto, da aicune settimane in qua, decine di spettacoli, e solo pochi ci sono parsi degni dell'attenzione, del rispetto dei plauso di chi il stava a guardare.

Sarebbe da cancellare dalla mente, ad esempio, come un brutto sogno, questo Amieto o non Amieto, che gli «Attori & Tecnici» rappresentano, an Abbiamo, in Amleto o non



nell attore Cochi Ponzoni, e vi si affiancano altre figure della

tragedia
Il racconto di Laforgue il racconto di Laforgue (1860-1887) ha per protagonista un Amieto con la smania del drammaturgo, che si innamora della prima attrice del
gruppo di commedianti venuti
a corte, e vagineggia di fuggirsene con le la Parigi ma muore invece tralitto da Laerte,
sulla tomba della povera Ofelia, dopo aver appreso tra la allia, dopo aver appreso tra i al-tro, di essere fratellastro del defunto buffone Yorick Lirriverente riscrittura della vicenverente riscrittura della vicen-da fatta dal poeta e prosatore Irancese (che similimente reinventava, nelle sue Morali-tà leggendane, altri eroi dei mito e delle arti come Salo-me o Lohengrin) avvas trova to un geniale riscopritore in Carmelo Bene che dunque contaminava Shakespeare e

si Amleti proposti e riproposti in teatro, al cinema, alla televisione (e se non ricordiamo male, anche alla radio) Ne quali la forma beffarda e ghi

quali la forma beffarda e ghi-gnante non annientava, anzi-esaltava a suo modo, una do-lorosa riflessione esistenziale che era insieme shakespearia-na e laforghiana (nell'opera-tuta di Laforgue, temi amieti-ci sono presenti ossessiva-mente) In Amleto o non Amleto siamo invece a una sbrigativa, superficiale caricatura, che la-scla inerti le sparse citazioni testuali e non vi aggiunge nui-la di notevole Un allucinante sfilata, alla ribalta, di brave rasfilata, alla ribalta, di brave ra smiata, ana noata, un orave ra-gazze del posto, in costume da bagno (ma anche le sere sono caide, a Taormina) ag-gravava (non solo in noi) l'im-pressione di esser stati ogge-to di uno scherzo pesante e

in versione Barenboim

Dal 1981 uno degli spettacoli di maggior rilievo al Festival di Bayreuth è il Tristano diretto da Daniel Barenboim con la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle. Quest'anno viene ripreso per la quinta volta (dovrebbe essere l'ultima) e costituisce forse l'esito nell'insieme più riuscito del Festival, grazie a Barenboim, agli ottimi cantanti e all'allestimento che à uno dei migliori gresti de Ponnelle. che è uno dei migliori creati da Ponnelle.

Doppio Wagner

PAOLO PETAZZI

BAYREUTH In ogni atto il palcoscenico è dominato da una immagine centrale nel primo una grande, incomben-te carena di nave, nel secon-do un albero frondoso, e infine nel terzo un albero secco e spaccato nel mezzo Con un uso intelligente delle luci Ponnelle crea effetti di magica suggestione, animando così nel modo più persuasivo la staticità del secondo atto (dostaticità del secondo atto (do-minato dal lungo duetto d'a-more) e definendo singolari effetti nel terzo dove alla fine la morte di Isotta è presentata non come fatto reale, ma co-me trasfigurata visione di Tri-stano morente.

gista francese i due protagonisti di quest anno, soprattutto la memorabile Isotta della svedese Catarina Ligendza, interprete meravigliosa proprio nella lirica tenerezza, nella capacità di delineare all inizio il ritratto di una donna innamo rata e profondamente ferita quest anno alla prima aveva avuto qualche problema di stabilità vocale, ma che nella terza serata ha retto la parte fino in fondo con autorevole

sità Eccellente il resto della compagnia Di Barenboim si sente dire

che è cresciuto come diretto-re wagneriano proprio qui a Bayreuth con questo *Tristano*, e la sua interpretazione appa re in effetti molto ben calibra ta, soprattutto a partire dal secondo atto È una interpreta-zione quasi sempre aliena da scelte estrerne, giocata su una tempi molto mutevoli, felice soprattutto negli affetti di più delicata tenerezza lirica Qualche perplessità poteva destare
il celebre preiudio iniziale,
perché Barenboim non nesce
a caricare di una tensione intema completamente persuasiva le pagine per le quali stacca un tempo particolarmente
lento
Qualcosa di simile accadeva qua e là nel Parsital, che
Barenboim derige quest'anno
al posto di Levine, con esti di
rillevo La sua concezione indelicata tenerezza lirica Qual-

rilievo La sua concezione in terpretativa è assai diversa da quella del direttore americano, tende a drammatizzare il no, tende a drammatizzare ir più possibile la siaticità accra-le dell'ultimo lavoro di Wa-gner, e raggiunge infatti risul-tati di particolare eccellenza nel secondo atto, quello che si svolge tra le malefiche se-

duzioni del regno di Klingsor Tali risultati erano anche do-vuti al fatto che a Bayreuti c'era una interprete di incredi-bile bravura nella parte di Kundry, che domina il secon-do atto era Waltraud Meter, il vero punto di forza di questo vero punto di forza di questo Parsifal, vocalmente e sceni camente esempiare nella sof ferta intensità con cui defini sce il suo personaggio, nelle esplosioni disperate come nella deducente tenerezza Ancora glovane, questa can tante tedesca ha ricevuto pro orio a Bayreuth la sua cor dal 1983

dal 1983
Accanto a lei ncorderemo, in una compagnia tutta di ottimo livello, l'incisivo Klingsor di Franz Mazura, la nobile autorevolezza di Hans Sotin come Gurnemanz e il Parsilal di Siegiried Jerusalem, di luminosa potenza e di matura, sofferta consapevolezza.

L'allestimento di questo Parsifal risale al 1982 e viene ripreso per la quinta volta An-dreas Reinhardt ha creato un impianto scenico dove una serie di arcate sovrapposte orna il pavimento, i lau e il soffitio (con l'effetto un edificio collocato su un fianco) l'idea è di una certa pesantezza ma offre buoni spunti alla regia di Götz Fridnch, che coglie e sottolinea con efficacia tutte le possibilità di azione offerte dal testo, e in questo esnos concorda con la prospettiva con la prospettiva serie di arcate sovrapposte or-na il pavimento, i lati e il soffitconcorda con la prospettiva di forma, incline a drammatizzare, per quanto possibile, la partitura Nel 1988 Parsifal sarà ripreso da Levine, e Ba-renboim dirigerà una nuova edizione dell'Anello del Nibe

IL FARMACO SONORO

La ginnastica eufonica La psicoterapia musicale di Alfred Tomatis

I suoni interiori nello yoga Kokokynaka:

la funzione della musica nel rilassamento

Dal vodoo al rock and roll: la musica come rito di possessione Sulle orme del creatore dell'ecologia sonora





l'Unità

Mercoledi 12 agosto 1987)